

Egregio Signor Sindaco Conte, Prefetto Dott.ssa Laganà, Comandante Colonello Alessio, Vescovo di Treviso Monsignor Tomasi, tutti i rappresentanti delle autorità, storici e studiosi, connazionali sloveni da entrambi i lati del confine, cari amici trevigiani e italiani, gentili rappresentanti della Repubblica di Croazia!

Reduce di varie commemorazioni e cerimonie presso i luoghi che ospitarono campi di concentramento e presso gli ossari delle vittime slovene del fascismo in Italia in occasione del recente primo novembre ho ricevuto, ancora pieno di forti impressioni, il gradito invito da parte del Sindaco di Treviso a partecipare all'odierna cerimonia. Ringrazio per l'opportunità di poter salutare tutti i presenti a nome della Repubblica di Slovenia e a nome di tutti i diplomatici sloveni in missione in Italia.

Oggi, il 9 di novembre, mentre tutta l'Europa ricorda la caduta del muro di Berlino, ci siamo riuniti vicino ad un altro muro e ad un'altra lapide commemorativa. Questa è un'occasione per riflettere sui muri innalzati nei nostri cuori, sui muri del nostro ricordo collettivo ma soprattutto sul come, al giorno d'oggi, io, tu, lui, tutti noi, decidiamo cosa è giusto e cosa è sbagliato.

Secondo quanto riportato dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana (ISTRESCO), questo muro, che non è il muro di Berlino, racchiudeva prigionieri sloveni e croati del campo di prigionia di Monigo alle porte di Treviso. Da luglio del 1942 a settembre del 1943 vi furono internati, per un periodo più o meno lungo, da otto a dieci mila prigionieri civili: uomini, donne, anziani e bambini. Oggi ricordiamo le 200 vittime che morirono a causa delle malattie e della fame, tra i quali si contano addirittura 53 bambini. Nell'estate 1945 invece, per circa tre mesi, questo posto ha ospitato anche un gruppo di 1200 civili sloveni, profughi dall'allora Jugoslavia comunista.

Esprimo la mia profonda gratitudine anche alla professoressa Francesca Meneghetti, autrice del volume "Di là del muro, Il campo di concentramento di Treviso (1942-43)", per il suo impegno a mantenere vivo il ricordo di questa ennesima "stazione della via crucis" delle sfortunate generazioni della guerra e dell'immediato dopoguerra.

Di fronte a questo muro che circondava le persone all'epoca del fascismo, durante la guerra e anche nei mesi dopo la seconda guerra mondiale non possiamo non soffermarci sulle parole del grande studioso ed esperto italiano dei campi di concentramenti per i civili, il prof. Carlo Spartaco Capogreco dell'Università della Calabria, il quale nelle sue riflessioni tocca anche gli argomenti come la dimenticanza degli orrori e una visione distorta della realtà in Italia.

Lo scopo della cerimonia odierna però è ricordare – per non dimenticare mai. Ricordare quei tempi difficili affinché le nuove sfide che ci attendono non ci riportino mai nelle condizioni in cui hanno vissuto gli uomini e le donne di Monigo e degli altri campi di concentramento nella guerra o nel dopoguerra. Il mio sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito alla collocazione di questa lapide commemorativa e un grazie speciale va a tutte quelle buone persone, ai cittadini comuni, al parroco locale, che all'epoca cercarono di alleviare le sofferenze degli internati, soprattutto dei bambini.

Pace eterna a tutte le vittime che qui hanno trovato il loro ultimo riposo.